associazione culturale
Energheia

Joan Marble

MORTE DI UNA CIVILTÀ CONTADINA

Risanamento all'italiana

Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani

Joan Marble

Morte di una civiltà contadina

Prima edizione digitale maggio 2025

ISBN: 978-88-89313-86-2

Edizione a cura di Domenico Scavetta e Felice Lisanti

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

Indice

Colophon
MORTE DI UNA CIVILTÀ CONTADINA
    Note
Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride
Energheia

Biblioteca Provinciale
«T. Stigliani» - Matera
OP. LUC.
A
263

Joan Marble Cook

MORTE DI UNA CIVILTÁ CONTADINA

(Risanamento all'italiana)

Morte di una civiltà contadina

Risanamento all'italiana

Joan Marble

Joan Marble, scrittrice e giornalista (scomparsa nel 2004), sposata con Robert Cook, scultore-orafo, nel corso degli anni Sessanta, con questo servizio giornalistico, solleva il problema dello sfollamento degli antichi Rioni di Matera.

MORTE DI UNA CIVILTÀ CONTADINA

Risanamento all'italiana

Un'antica civiltà contadina dove forse, fin dai tempi dell'età della pietra, sono vissuti uomini ed animali, giace in rovina sotto il sole dell'Italia del Sud, aspettando un *miracolo* che possa ridarle la vita.

La zona dei Sassi di Matera, una città di grotte unica nel suo genere che è stata di volta in volta chiamata la vergogna d'Italia e monumento storico di inestimabile valore è stata deliberatamente svuotata di quasi tutti i suoi 20.000 abitanti da uno dei più grandi progetti di risanamento dell'Europa post-bellica.

Ora, però, che la vecchia città è stata svuotata e per metà sventrata, i suoi leaders si sono trovati di fronte a problemi più che mai numerosi. Gli sfortunati contadini dei Sassi che costituivano metà della popolazione cittadina sono stati trasferiti in caseggiati con appartamenti moderni alla periferia della città, sottoposti ad immediata anomia.

Contemporaneamente la città di grotte da cui essi furono espulsi ha subito un processo di deterioramento così rapido da minacciare di contaminare e distruggere la città moderna che le sta intorno.

Dovunque in Matera queste due tragedie sono sempre presenti. Nella parte moderna si vedono gli ex contadini dei Sassi vagare desolatamente per le strade di cemento senza alberi. È gente piccola, resa tale da generazioni di duro lavoro e di fame e non si fonde facilmente con questo asettico panorama. I loro appartamenti sono più confortevoli delle abitazioni di una sola stanza nella città di grotte, ma la loro vita è anche più vuota. Non hanno più i traini a due ruote che li portavano ogni giorno ai campi e alle vigne fuori città.

Anche i loro asini e i loro muli sono spariti, perché nei caseggiati nuovi non ci sono stalle per animali. Spariti sono pure i giardinetti del cortile per coltivarci l'aglio, i luoghi aperti per battere il grano e gli angoli solatii, con le loro panche, dove si riunivano quelli del vicinato.

Per ironia della sorte, un progetto che mirava ad aiutare questa gente l'ha trasformata da operosi contadini ed artigiani in una massa di anziani dipendenti statali, vassalli non dei principi feudali che tormentarono i loro antenati, ma di capricciosi baroni della politica imperanti dalla lontana Roma.

I loro figli si sentono più a loro agio, ma le prospettive per il futuro sono anch'esse oscure: o devono assoggettarsi alla sotto occupazione nelle nuove industrie di servizi di Matera, dove è difficile trovare un lavoro, o devono emigrare al Nord per averne uno. Un manifesto del Partito Comunista mostra con durezza che ogni volta che l'uomo politico più importante della zona, Emilio Colombo della Democrazia Cristiana, ascende al più alto potere in Roma, c'è sempre un aumento corrispondente della percentuale di emigranti che fuggono dalla Basilicata, sua regione natale.

Colombo ha convogliato miliardi di lire in queste terre e Matera è la città d'Italia ad aver avuto più aiuti, ma per gioco implacabile della sorte il denaro pare, sia andato sempre alla gente sbagliata per cose sbagliate; per esempio le grandi superstrade in luoghi dove il traffico automobilistico è scarso, oppure gli impianti tessili automatizzati che impiegano pochi operai del luogo e importano i quadri dirigenti di Milano.

Così, una città che una volta aveva una vita sua e una sua ragion d'essere, per quanto umili, è stata trasformata in una città terziaria di burocrati e di compilatori di moduli. Tutto questo in nome del progresso. Le vie della città sono tristi, il palpito vitale si indebolisce. Matera è diventata una città senz'anima.

Sotto certi aspetti la storia di Matera è la storia dei progetti di risanamento di ogni dove: da Baltimora a Giacarta gli urbanisti stanno scoprendo che l'evacuazione dei vecchi quartieri non necessariamente risolve vecchi problemi.

In realtà la distruzione di comunità già ben insediate e di modi tradizionali di vita, tende a far nascere difficoltà sociali e psicologiche di natura completamente nuova; ora gli studiosi si chiedono con ansia quali siano i limiti esatti entro i quali essi dovrebbero agire quando cercano di imporre sulla povera gente le loro soluzioni dall'esterno.

La storia dei Sassi, comunque, assume un pathos tutto italiano, perché ciò che è accaduto a Matera, è anche accaduto su scala più ridotta, in tutte le vecchie città di collina che si attaccano alla spina dorsale della penisola italiana.

La politica dominante è stata quella del taglia e brucia, del distruggi e abbandona qualunque cosa sa di vecchio e costruiscigli a ridosso, qualcosa di nuovo e di poco costoso.

Matera si distingue per la sua incredibile posizione e per la sua ancor più incredibile età. Il suo piano di risanamento doveva essere anche un simbolo del risveglio della coscienza sociale italiana dopo la guerra. Il suo fallimento ha quindi prodotto un paralizzante senso di vergogna e ha fatto scattare uno di quei tentativi di salvataggio in extremis, un Concorso Internazionale che chiede ad équipes internazionali di architetti e di urbanisti di mettere le cose a posto. Hanno presentato progetti persino coraggiose équipes giapponesi.

Si ha il sospetto che questo gesto disperato avrà gli stessi scarsi risultati che ebbe un altro concorso simile, l'anno scorso, tendente a ricevere lumi su come arrestare il movimento di inclinazione della torre di Pisa.

Circa quattro secoli fa un viaggiatore proveniente dalla costa sud verso i Sassi di Matera, osservava che la città aveva l'aspetto di un enorme uccello dalle ali spiegate, con il corpo formato da uno sperone che si allarga in un grande burrone a forma di V, scavato dal torrente Gravina. Con tutta probabilità questo sperone fu il rifugio degli abitanti dell'età della pietra, visto che si sono trovati resti di ossa umane di quel periodo. Successivamente divenne un'acropoli per i Greci e oggi il luogo su cui sorge la Cattedrale. Da qui, degradando rapidamente, come le ali di un'aquila planante, si sviluppano due valli che formano gli antichi quartieri dei Sassi, riparati a nord dai venti freddi e protetti a sud da una gola a strapiombo.

Guardando le due valli gemelle dalla sponda nord del burrone, i Sassi rassomigliano a due presepi, un miscuglio di piccole costruzioni, di terrazze e scalinate ammassate le une sulle altre in ciò che sembra disordine casuale. Ma se si scende giù per le strette vie ci si accorge di trovarsi di fronte a una città contadina costruita con ogni attenzione: i portici e i contrafforti ornati di modanature, porte tagliate nella roccia e finestre ad arco.

Questa città non ha da vantare banche o edifici pubblici e soltanto una o due chiese di modesta architettura, ma non si può negare che rappresenta un esempio autentico e raro di costruzione urbana pre-industriale che ricorda non tanto le città europee, quanto quelle contadine del Medio Oriente e dell'Africa.

Si è soliti parlare dei Sassi di Matera come di una città di grotte, ma ciò non è del tutto vero. Circa un terzo delle dimore dei Sassi erano direttamente scavate nella roccia viva e queste erano veramente case-grotte senza finestre e perfino senza camini, dove il fumo proveniente dal fuoco e che serviva per cucinare, anneriva la volta ad arco e gli animali erano tenuti in vani, a pochi passi dal letto di famiglia.

Il resto era formato da case per metà grotte che avevano subito un processo di allargamento e da veri e propri fabbricati, alcuni dei quali con parecchie stanze. Ma anche in queste mancavano i servizi. Non c'era elettricità nei Sassi, né acqua corrente, né riscaldamento, né gabinetti. L'acqua doveva essere presa da fontane distanti e trasportata a casa in brocche; per il servizio fogna c'erano squadre di addetti che passavano ogni mattina per la città a raccogliere i rifiuti in recipienti di terracotta.

Lo stato di inferiorità era ulteriormente fatto pesare sulla gente dei Sassi dagli abitanti più ricchi che vivevano sulla collina, a ridosso delle due valli. Nel sedicesimo secolo un capriccioso signore feudale arrivò al punto di ordinare a tutti i contadini dei Sassi di mettere fuori le candele ogni sera affinché potesse, camminando nella sua terrazza, guardare le stelle in cielo e poi quelle altre stelle tremolanti nei Sassi.

Com'era veramente la vita, laggiù, in quello strano mondo fatto di contadini e pastori? Secondo la signora Immacolata Stella, che nacque nei Sassi e vi allevò otto figli, i Sassi erano un luogo di povertà e spesso di fame.

"Non vedevamo mai il sole dall'inizio di ottobre alla fine di marzo", ci ha detto, "e spesso c'erano malattie che distruggevano intere famiglie. Prima del 1949 non c'erano fontane e dovevamo arrampicarci fino alla Cattedrale per procurarci tutta l'acqua di cui avevamo bisogno. Era una vita dura quella nei Sassi. C'era un senso di cameratismo, ma non credo che ritorneremmo a viverci. Ai nostri figli non piacerebbe. Direbbero: 'Sei pazza! Forse ti manca la compagnia che avevi laggiù, ma non saremo matti come voi!'".

Il sogno di fuggire dalla città di grotte era costante fra i giovani, ma solo pochi furono fortunati come Eustachio Farina che lasciò i Sassi all'età di 17 anni ed è ora il proprietario benestante di un servizio di autobus della città. Farina, un uomo energico ed espansivo sulla quarantina, guarda ancora con orrore alla vita trascorsa laggiù.

"La mia vita cambiò completamente il giorno in cui venni fuori dai Sassi" – dice Farina. *"Per i primi 17 anni di esistenza non ho mai avuto un paio di scarpe,*

non ho fatto mai il bagno e fino al giorno del matrimonio non avevo mai visto un pigiama. Vivevamo in una sola stanza, tutti e nove; cinque in un letto, quattro in un altro. Persino ora non mi piace parlarne o pensarci. Non ho mai raccontato ai miei figli della mia vita nei Sassi e non hanno mai visto la casa in cui abitavo. Non credete alla gente che vi dice che laggiù si viveva bene. Era una vita brutale, una vita da bestie".

La signora Maria Giovanna Cuscianna, una vedova di bell'aspetto di ottantatré anni è di opinione meno rigida. È una delle poche centinaia di persone che vivono ancora nei Sassi, in attesa di una casa nuova e spesso rimpiange i bei vecchi tempi, prima dello sfollamento dei vecchi quartieri.

"Eravamo certo poveri", dice, *"ma, tuttavia, c'era un po' di vita quaggiù. C'era l'affannarsi della vita contadina, soprattutto il sabato, quando gli uomini tornavano dai campi. C'erano i pastori con i loro corti gambali e scarpe alte e i contadini nei loro abiti di fustagno. E poi c'erano sempre le feste. Il 17 gennaio c'era la Candelora, quando gruppi di persone danzando, suonando e cantando passavano da una casa all'altra. Suonavano l'organetto, la chitarra, un flauto da pastore e chi suonava meglio riceveva caramelle e frutta secca. In estate c'era la Festa della Madonna della Bruna. La vita era difficile, dura. Ma ci aiutavamo a vicenda e nessuno soffriva la fame. A quei tempi c'era il senso della famiglia e del vicinato. Penso che anche i bambini fossero più felici, non erano 'vagabondi' come quelli di oggi".*

Il primo ad attirare l'attenzione sul mondo dei Sassi fu Carlo Levi, il cui libro che risale ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, *Cristo si è fermato a Eboli*, descrive una visita ai Sassi come si farebbe una visita all'Inferno. In un lungo brano da incubo, Levi descrive i bambini con gli occhi semichiusi dal tracoma e il ventre gonfio per la malaria e gli adulti magri come scheletri.

La descrizione di Levi forse era alquanto melodrammatica, ma la sua conclusione era inequivocabile: *"Non ho mai visto questo tipo di povertà, anche se sono abituato a vedere i poveri e gli ammalati".*

La reazione al libro di Levi fu immediata. Un filosofo tedesco, rifugiato politico, Frederich Friedmann che era partito per gli Stati Uniti, ricevette una borsa di studio Fulbright per lavorare nella zona di Matera e sotto la sua guida ritornò un gruppo di sociologi, urbanisti, esperti di problemi sanitari insieme con esperti UNRRA per il problema della casa e tecnici TVA per studiare il modo di alleviare la povertà esistente e stabilire per questa zona una nuova base economica.

Questi esperti furono tutti d'accordo per uno sfollamento completo dei Sassi, decisione questa che oggi è largamente rimpianta. Però essi insistettero che la gente fosse trasferita in villaggi contadini, lontani dalla città, e sistemata in unità di vicinato accuratamente selezionate e non in appartamenti urbani.

I progetti furono redatti con coscienza e meticolosità prendendo in considerazione le tradizioni e la capacità della gente; ma in tutti i piani i progettisti sorvolarono su un elemento vitale – i politici. Sembra che sia sfuggito loro che i politici potevano avere fini diversi per la gente dei Sassi. Lo stesso Friedmann forse ebbe sentore di ciò che doveva accadere, se ebbe parole di ammonimento che risultarono tragicamente profetiche: *"Nessun programma di assistenza pratica"*, egli scrisse, *"può migliorare seriamente una situazione fino*

a quando il contadino rimane fermamente convinto… che il Governo è il protettore di interessi privilegiati particolari, o almeno un organismo paternalistico, capace di essere adulato e persuaso a lasciar cadere sulla sua popolazione povera doni occasionali".

I timori del prof. Friedmann dovevano realizzarsi con fin troppa rapidità. Quasi contemporaneamente all'affluire del denaro dall'UNRRA a Matera, i politici si fecero avanti e cominciarono ad allontanare a gomitate studiosi e riformatori. La loro prima interferenza si ebbe in un villaggio lontano dal centro urbano, La Martella, che doveva essere un progetto pilota per altri villaggi simili tutt'intorno alla città. La Martella fu costruito con finanziamenti UNRRA e gli studiosi avevano in mente di trasferirvi un intero vicinato dei Sassi.

Secondo la rivista *Basilicata* che ha documentato il fallimento del villaggio La Martella, i politici insistettero nello scegliere essi stessi gli occupanti delle nuove case, usando così criteri politici invece che sociali. Quindi l'idea cruciale di comunità fu distrutta quando i politici si impadronirono delle chiavi delle nuove case.

Essi ordinarono anche che si accelerassero i lavori di costruzione in modo che fossero ultimati prima delle elezioni del 1952 e quasi alla vigilia delle votazioni. Alcide De Gasperi si precipitò a Matera per inaugurare questo progetto di riforma agraria di vasta portata ed essere fotografato con i sorridenti assegnatari delle prime case rurali. Gli studiosi che avevano redatto il progetto sedevano in seconda fila, spettatori sconcertati, e molti loro studi e raccomandazioni furono messi a tacere prima che fossero pubblicati.

In tutta quella eccitazione, eccetto gli studiosi, pochi riuscivano a rendersi conto che ancora mancavano molti dei servizi necessari ad una comunità contadina autosufficiente. La Martella non aveva servizio telefonico e postale, l'acqua non era sufficiente e molte strade di campagna erano troppo fangose e piene di solchi per essere usate dai trattori. Non esisteva un luogo centrale dove i contadini potessero incontrarsi e discutere dei loro problemi. In realtà il solo servizio statale efficiente nel nuovo villaggio era rappresentato da una caserma dei carabinieri, la cui funzione principale era, chiaramente, quella di impedire ai contadini di riunirsi in cooperative agricole o gruppi politici.

Sempre secondo *Basilicata* i nuovi abitanti de La Martella si spazientirono di fronte a queste restrizioni e si lamentavano della burocrazia che frustrava i loro sforzi, tesi a costituire una cooperativa agricola. Infine, disperati, salirono su un autobus diretto a Matera per presentare le loro lamentele alle autorità comunali.

I politici materani non volevano una dimostrazione di forza, proprio nella città, e inviarono un drappello della locale forza pubblica, per fermarli ad un incrocio. Però, come in una scena alla Fellini, l'equivoco nacque e la forza pubblica si schierò all'incrocio sbagliato, supponendo che i contadini sarebbero arrivati a piedi. Non venne ovviamente in mente, a nessuno, che essi sarebbero potuti arrivare in autobus.

Questa protesta dei contadini procurò risentimenti e qualche concessione da parte dei democristiani, ma neppure lontanamente tutto quello di cui avevano bisogno. Luce e acqua furono portate in alcune case rurali che ne erano prive.

Una sala riunioni fu costruita a sei chilometri dal villaggio, ma fu poi, inspiegabilmente, chiusa.

Alla fine, persino l'ufficio dell'Ente Riforma, che doveva offrire informazioni e aiutare i contadini, fu trasferito a Matera, cosicché ogni volta che i contadini avevano bisogno di consigli dovevano andare in città, pronti ad ossequiare. Si diceva che le suppliche, per lo più ascoltate, erano quelle di coloro che mostravano lealtà assai notevole verso il partito di governo della D.C.

La storia di due altri successivi Piani di risanamento fu ancora più deprimente di quella de La Martella. Un villaggio rurale fu costruito a Picciano, con una spesa di circa un milione e mezzo di dollari, ma cosa incredibile, insieme con le case, non fu assegnata alcuna terra. Il villaggio, quindi, non è mai stato mai occupato e oggi è un guscio vuoto con porte spalancate, finestre che non ci sono più e tetti saccheggiati, che vanno in rovina.

Un altro villaggio fu costruito al Borgo Venusio con una spesa di due milioni di dollari e anche qui nessuna assegnazione di terre. Venusio è oggi parzialmente occupato da impiegati e funzionari statali che lavorano a Matera.

Il fallimento di questi due Piani segnò la fine dell'idea di costruire villaggi. Secondo Emilio Sacco, redattore di *Basilicata*, i politici decisero subito che il solo tipo di costruzioni rurali che essi potevano sostenere con tranquillità erano fattorie isolate, dove i contadini non avevano possibilità di unirsi e dare fastidi.

Sacco, un uomo corpulento e di bassa statura, con un viso da pugile e una voce alla Edward G. Robinson, accusa duramente i politici per i quali l'edilizia cittadina sembrava più attraente perché permetteva di mettere le mani su cose appetitose quali l'esproprio di terreni, licenze edilizie, ispezioni sanitarie e cerimonie di consegna ben pubblicizzate.

Ciò dava segretamente ai politici anche un'idea dei tracciati delle future strade e condotte d'acqua. Così tutto il denaro stanziato con leggi speciali per l'ammodernamento dei Sassi fu deviato verso l'edilizia di risanamento, un'impresa che doveva galvanizzare le risorse di Matera per tutti gli anni Cinquanta e buona parte dei Sessanta.

"La verità – lamenta Sacco – *è che tutti ci hanno guadagnato, meno i contadini che vivevano nei Sassi. Ci hanno guadagnato i politici, gli speculatori e le imprese edili. La gente, però, ha perduto quella civiltà che dava loro la vita. Prima di tutto molta di questa gente non sarebbe mai dovuta essere trasferita dai Sassi, o se ciò doveva avvenire, avrebbe dovuto ricevere terra e casa e la possibilità di rifarsi una vita. I politici avevano altre idee naturalmente, e come al solito erano loro a battere il ferro, mentre la volontà dei contadini veniva compressa".*

"Il denaro per risanare i Sassi c'era – spiega Sacco – *ma che uso ne hanno fatto? Lo hanno preso e gettato in una catena di cemento che ora soffoca la città. Volevano prime pietre e tagli di nastri a suon di bande. Consapevolmente hanno avuto le loro inaugurazioni e ucciso la loro città".*

Sacco accusa i politici che nella loro sete di nuova edilizia cittadina hanno alterato di proposito i dati statistici per dimostrare che i Sassi erano completamente inabitabili e dovevano essere evacuati. In realtà, dice Sacco, solo il 30% delle case dei Sassi era del tutto inadatto ad abitazione civile. Le

altre case potevano essere risanate e riadattate, dotandole di impianti igienici moderni, di luce e di riscaldamento.

"La mania del risanamento galoppava come un'epidemia" racconta Sacco. *"Prima furono i politici a dire alla gente che era necessario trasferirsi, poi la gente stessa fu presa dalla frenesia di farlo. Alla fine accadde quel che doveva accadere: i Sassi furono svuotati da ogni forma di vita"*.

Questo sfollamento drastico doveva creare problemi cui pochi avevano pensato.

Non appena l'elemento umano sparì, la natura prese il suo posto. Per primo il vento asportò le tegole e non c'era più nessuno per rimetterle a posto. Poi ci fu la pioggia che penetrò fra le tegole e i muri umidi gelarono, provocando crepe nel vecchio intonaco e nella muratura. I muri cominciarono a crollare e a questo disfacimento contribuirono ulteriormente i ladruncoli che rubavano di notte, nella città abbandonata, per portare via porte di legno finemente istoriate e tegole lavorate a mano.

Come ha osservato ironicamente un osservatore, *"I Sassi si stanno rapidamente trasformando in un Foro romano di una civiltà contadina"*.

Contemporaneamente gli intellettuali cominciarono ad interessarsi delle bellezze della città, ormai seriamente compromessa. Carlo Levi, che prima non aveva visto altro, se non povertà e bruttezza, improvvisamente guardò i Sassi con occhi nuovi:

"Questo complesso urbano è una realtà architettonica e urbanistica di valore unico e tale da rappresentare il più importante esempio di architettura popolare del nostro Paese", scrive Levi.

"Il suo inestimabile valore deve essere tutelato e ripristinato". (*Libro Giallo*, pag. 42).

Il critico d'arte italiano Cesare Brandi, che una volta si era scandalizzato della povertà dei Sassi, fece un secondo viaggio e questa volta anch'egli fu conquistato dalla bellezza di quest'antico insediamento, scrivendo: *"Fui colpito dalla nobiltà di questa vecchia città. È inconcepibile che questo straordinario esempio di architettura medioevale contadina possa essere distrutto"*.

Giorgio Bassani, il presidente di *Italia Nostra*, definì i Sassi un monumento prezioso di un'era contadina. *"Si tratta di una entità urbana estremamente elaborata e ricca che ha non ha eguali"*.

Altri hanno affermato che i Sassi, come Venezia, rappresentano un monumento storico e antropologico di pari valore.

Un gruppo di materani, composto da professionisti e uomini di cultura, formò un club, *La Scaletta*, per richiamare l'attenzione del mondo su ciò che stava accadendo nei Sassi e per trovare un modo atto a conservare il vecchio monumento contadino. Un fondatore e presidente del gruppo, l'avvocato materano Raffaello de Ruggieri, ha comprato e restaurato con gusto una casa nei Sassi per dimostrare che questi possono ancora essere abitati.

Naturalmente ci furono quelli che arricciarono il naso di fronte a questo nuovo romanticismo e accusarono gli intellettuali di sentimentalismo. È abbastanza facile, dicevano, per chi sta bene trovare del fascino negli

insediamenti dei poveri. Altri suggerirono che gli intellettuali desideravano trasformare i Sassi in una costosa colonia di artisti o in un terreno di gioco per ricchi, una specie di Positano d'entroterra o una Williamsburgh all'italiana.

A tutte queste accuse i membri de *La Scaletta* rispondevano che essi capivano in pieno il bisogno di ridare ai Sassi una vita organica in cui fossero rappresentati tutti gli strati della popolazione. Sfortunatamente non riuscirono ad ottenere quasi nessun appoggio da parte dei leaders democristiani il cui interesse era svanito una volta che il boom dell'edilizia era finito.

Alla fine i responsabili de *La Scaletta* vennero fuori con l'idea di un concorso internazionale che fecero accettare al governo, il quale, però, indugiò tre anni, prima di pubblicare il bando di concorso.

Questo ritardo può mostrarsi fatale in quanto il restauro dei Sassi costerà un'ingente somma di denaro che oggi non è disponibile in Italia. Ogni mese che passa fa sembrare la possibilità di un finanziamento internazionale meno realistica. L'*Unesco* sul cui appoggio si poteva contare nel 1970, sarà di gran lunga più inavvicinabile nel 1976.

Ma i democristiani non sono i soli politici a cui attribuire la colpa della tragedia materana. Sia Sacco, socialista, che De Ruggieri, repubblicano, affermano che anche i comunisti devono assumersi la loro parte di responsabilità per ciò che è accaduto.

"I comunisti hanno una grossa responsabilità per questo disastro", afferma De Ruggieri. *"All'inizio scesero nei Sassi dicendo alla gente che bisognava provare vergogna nel vivere laggiù non come uomini, ma da trogloditi. Naturalmente a poco a poco la vergogna si provò, ed è difficile ora, trovare qualcuno che possa parlare bene della vita nei Sassi. Hanno tutti subìto un lavaggio del cervello con l'approcciarsi alle gioie del consumismo. Così, quando hanno lasciato le loro case hanno distrutto le vecchie brocche di terracotta, i vecchi traini, gli utensili di legno che erano stati usati per centinaia di anni. Volevano tutti trasferirsi in un mondo di plastica"*.

Sacco sostiene che la demagogia dei comunisti fu l'ultima goccia che persuase la gente dei Sassi a trasferirsi. Ribadisce che se la gente fosse stata veramente consultata sul loro futuro, invece che arringata dai politici, avrebbe potuto decidere di rimanere là dove era e persuasa a rimodernare le vecchie case.

Questa accusa è stata girata a uno dei leaders più in vista del Partito Comunista materano, l'on. Pasquale Franco[1], un uomo assai rispettato anche dai suoi avversari politici. Franco, una volta socialista e deputato a Roma, sembra completamente fuori posto nel mondo policromo degli uomini politici del Sud. È un uomo magro, ascetico, abituato a indossare coppole e portare occhiali con montatura d'acciaio; sembra più un economista olandese o un sindacalista irlandese che un uomo politico del Sud.

La mia intervista con Franco ebbe luogo nel suo appartamento in un quartiere nuovo di Matera, in presenza di sua moglie, una donna piccola, energica, per molti anni attiva nella politica di sinistra dell'Italia meridionale. L'intervista si risolse, dopo tutto, in un dialogo tra marito e moglie su ciò che

sarebbe stato necessario fare nei Sassi e come tale gettò una luce illuminante su tutto il problema del risanamento e della pianificazione sociale.

L'atteggiamento della moglie di Franco, in particolare, rifletteva il pensiero nuovo secondo il quale i teorici della pianificazione sociale si devono muovere con cautela prima di cercare di disgregare le comunità autentiche dei quartieri poveri o dei villaggi fatti di tuguri.

Quando si parlò a Franco dell'accusa sul ruolo dei comunisti nella vicenda dei Sassi, si mostrò afflitto.

"È vero – dice – *siamo andati nei Sassi per scuotere quella gente perché per noi la loro situazione era insopportabile, assolutamente".*

Sua moglie scosse il capo in maniera decisa.

"No, Pasquale, ti sbagli. La situazione non era insopportabile".

"Lasciami continuare. Poi, quando avrò esposto il mio punto di vista, ascolterò con piacere il tuo. Sì, forse insopportabile è un aggettivo troppo forte. Lasciami dire che la loro esistenza era molto, molto dura e da uomo sensibile della sinistra non potevo starmene ozioso, in disparte e permettere che le cose andassero avanti così. Permetti che io dica che all'occhio moderno di venti anni fa, la loro condizione sembrava insopportabile".

Ciò che Franco sembrava voler dire era che l'occhio di venti anni addietro era forse più impaziente di quello di oggi.

"Non dimenticate – aggiunse – *che noi eravamo all'opposizione. Il nostro dovere era quello di indicare a quella gente la miseria della loro vita. Sono sicuro che ciò che facemmo allora era giusto. Si trattava del ruolo tradizionale dell'opposizione, sebbene non sono sicuro, sapendo ciò che oggi so, che rifarei ciò che feci allora".*

Lo stesso aggiunse che i comunisti speravano di far passare una riforma agraria genuina, cosicché i contadini dei Sassi avrebbero ricevuto una nuova base economica, una volta abbandonato il vecchio insediamento.

"Speravamo che i Sassi dovessero essere risanati e non totalmente svuotati. Avevamo l'intenzione di chiudere alcune delle grotte peggiori e di ricostruire alcune delle case migliori, ma la situazione alla fine si trasformò in una specie di panico. Si diffuse la voce di uno svuotamento totale e non ci fu niente da fare per fermarla". Ciò che accadde fu una specie di cretinismo urbanistico.

I comunisti si oppongono, e non ci sorprende, a qualsiasi soluzione che possa consegnare i Sassi a singole persone o a imprese private. Franco, Carlo Levi ed altri, prendono in considerazione l'idea di considerare una Università nel vecchio quartiere o anche un centro internazionale di archeologia.

La moglie di Franco affrontò il problema da punti di vista del tutto diversi. Quando il marito finì di esporre la sua opinione, ella cominciò a parlare con una voce dolce e melodiosa:

"Non sono d'accordo con te nel chiamare quella gente troglodita. Non erano affatto trogloditi. Era laboriosa gente di campagna che aveva organizzato una città autentica che era una delle meraviglie d'Italia. Avevano costruito la loro città e il loro modo di vivere con grande intelligenza e dovevano essere trattati con grande attenzione e prudenza. Questa città non doveva essere rovinata, distrutta. La gente

doveva rimanere là, dov'era e si dovevano fare sforzi per dare ad essi una base economica nuova. Se ciò fosse accaduto non avremmo ora i terribili nuovi ghetti alla periferia di Matera e neppure i Sassi sarebbero in rovina".

"Mancò il contatto umano. Fecero venire urbanisti dalla Germania, dal Giappone, dall'America. Ma cosa potevano sapere questi dei contadini dei Sassi, poche migliaia di uomini e donne? Perché non i ascoltò di più la gente dei Sassi?"

"Ecco ciò che mi preoccupa di questo nuovo Concorso Internazionale. Si stanno rivolgendo di nuovo a grossi nomi nel campo dell'architettura, la maggior parte dei quali sono stranieri. Ci sono moltissime ombre su tutta questa faccenda. Temo che dietro il concorso si nasconda un piano per trasformare i Sassi in una specie di parco dei divertimenti o in un luogo privato di attrazione per turisti. Questo è ciò che io sento. Temo che i Sassi perderanno la loro civiltà contadina. Ciò mi rende molto triste".

Sembrava a volte come se queste due persone intelligenti e ben intenzionate parlassero a se stesse, cercando di risolvere nella loro mente uno dei dilemmi assai importanti del nostro tempo.

I pensieri del marito rappresentavano il vecchio credo del liberale tradizionale: ogni volta che c'è miseria e povertà, bisogna muoversi per rendere la gente conscia della propria situazione e disposta a far pressione per un cambiamento politico e sociale. Bisogna cercare di correggere la situazione anche a costo di un sollevamento popolare.

I pensieri della moglie sono più complessi: bisogna muoversi piano, consultare la gente delle cui cose ci si deve occupare e trattare con grande cautela le vecchie tradizioni umane. In certo senso questo è un modo di pensare conservatore; ma il fallimento di molti programmi sociali liberali ha prodotto una reazione simile negli stessi liberali. Resta da vedere se esiste un punto di incontro tra il vecchio conservatorismo e il nuovo pensiero revisionista liberale.

Sarebbe facile far notare che le opinioni di Franco e di sua moglie sono valide e che la verità, forse, sta in mezzo. Ciò sarebbe troppo semplicistico. Perché la verità potrebbe non essere affatto in mezzo, ma fuori, in altro diverso loco, dove le nuove concezioni di pianificazione sociale non partono dai Governi o da gente bene intenzionata, ma dai poveri stessi.

Perché fino a quando i poveri non saranno implicati in ciò che li riguarda e non verrà prestata più attenzione alla loro umanità, la tragedia di Matera può ripetersi di nuovo in tutto il mondo.

Note

[1]Insegnante di storia e filosofia. Negli anni Cinquanta si impegna alla costruzione del Movimento Operaio e Popolare in Basilicata. Eletto alla Camera dei Deputati nel 1958 con il Partito Socialista Italiano per la III Legislatura; viene riconfermato anche nella IV. Nel 1964 lascia il PSI per contribuire alla nascita del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Termina il proprio mandato parlamentare nel 1968.

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, Il villaggio La Martella a Matera, 2019 (1953)
- Cristina Foti, Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, Vita di S. Eustachio, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, La "legenda" greca di S. Eustazio, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, Le Giornate di Matera-Settembre 1943, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero, 2020
- Francesco Paolo Volpe, Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, Una città del Sud, 2020 (1956)
- Eustachio Verricelli, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), 2020
- Lidia De Rita, Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana, 2020 (1954)
- La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959

- Federico Bilò e Ettore Vadini, Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro, 2021 (1990)
- Michele Valente, Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, Breve Chronicon, 2021
- Antonella Manupelli, Archivio di Stato di Matera, 1955-1988, 2021 (1988)
- Rossella Villani, Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento, 2022
- Raffaele Sarra, La Civita ed i Sassi di Matera, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, Il centro storico di Matera, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, Gli affreschi delle Chiese Rupestri, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera, 2022 (1887)
- Autori Vari, Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille, 2022
- Domenico Ridola, Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria, 2022 (1912)
- Eleonora Bracco, Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera, 1938-1950, 2022
- Comune di Matera, Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei Rioni Sassi di Matera, 2022 (1978)
- Luigi Piccinato, Piano Regolatore Variante Generale, 2022 (1974)
- Manfredo Tafuri, Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi, 2023 (1977)
- Vincenzo Cotecchia, Studio geologico-tecnico e stato di conservazione, 2023 (1977)
- Luigi Acito, Leonardo Cuoco, Tommaso Giuralongo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, Programma di attuazione della legge 771/1986, I biennio 1986/1987, 2023 (1987)

- Alfonso Pontrandolfi, La vicenda Liquichimica, 2023 (2019)
- Riccardo Musatti, Friedrich Georg Friedmann, Giuseppe Isnardi, Saggi introduttivi, Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA CASAS, 2023 (1956)
- Francesco Nitti, Lettere inedite sul brigantaggio materano, 2023 (1953/54)
- Domenico Vendola, Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera, 2023 (1936)
- Salvatore Longo, Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista e Picciano, una storia millenaria, 2024 (1981, 1991)
- Tommaso Giura Longo, Ambiti di intervento nel Programma biennale di recupero dei Sassi, 2024 (1990)
- Dinu Adamesteanu, Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata, 2024 (1970/1971)
- Michele Guarnieri, San Francesco d'Assisi a Matera secondo un'antica tradizione cittadina, 2024 (1981)
- Matera: identità e qualità urbana, Atti del Convegno Ordine Architetti, 2024 (1985)
- La Martella. Il più bel borgo rurale d'Italia, 2025 (2009)
- Alfonso Pontrandolfi, Storia della bonifica metapontina, 2025 (1999)
- AA.VV., 21 SETTEMBRE 1943-Numero unico, 2025 (1944)

Energheia

Energheia – Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto – è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni, l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei, il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani e il **Premio IESS**, per romanzi di esordienti latino americani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa. A queste aggiunge le Antologie di **Nuvole di Energheia**, *le storie a fumetti*, e le **Strisce di Energheia**, *vignette umoristiche*, tutte edizioni in formato cartaceo e digitale, distribuite gratuitamente e scaricabili dal sito: www.energheia.org

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** – tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni – dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini. Video pubblicati sul sito dell'associazione.

Per*Corsi* di Energheia, *laboratorio di narrazioni*, **International Writing Course**, corsi di scrittura gratuiti, rispettivamente in lingua italiana e straniera, rivolta ai giovani under 30, **Libryd-Scri(le)tture ibride**, **Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, *tra natura e cultura*, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: premio energheia

X: PremioEnergheia

LinkedIn: Premio Letterario Energheia